

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Martinello Silvana, Telve
nata nel 1940

Perché ha deciso di emigrare?

In Svizzera c'erano già mio fratello e mia sorella. Mia mamma avrebbe voluto che andassi a Torino a fare la scuola di infermiera; io ho sempre pensato che avevo fatto bene a non andare a Torino, perché non mi sarebbe piaciuto fare l'infermiera.

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Sono partita il 1 agosto 1956, via Innsbruck. Sono rimasta a Zurigo per 41 anni e sono tornata a Telve nel 1997.

Sono andata come turista all'inizio, solo con il passaporto. Alla dogana io ho detto che stavo raggiungendo i miei fratelli e che mi sarei fermata un paio di mesi. Non ho dovuto neanche fare la visita.

Quale lavoro svolgeva? Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

All'inizio ho lavorato in un albergo a 4 stelle, lo Storchen di Zurigo. Ci lavorava già mia sorella, e mi ha fatto andare lì. Qui ho lavorato un mese, perché non mi hanno dato il permesso, ero troppo giovane.

Allora ho cercato un posto au pair e sono finita a Ginevra in una famiglia. Avevano 2 bambini piccoli, una frequentava la seconda e l'altro la quarta e così ho imparato il francese. Entrambi i genitori lavoravano e io mi prendevo cura dei bambini; era la signora a cucinare. Mi hanno anche portato a vedere Ginevra, mi portavano in giro. Lì ho fatto 6-7 mesi.

A 17 anni sono tornata a Zurigo, dove avevo i miei fratelli. Ho iniziato a lavorare nel ramo alberghiero, sistemavo le camere. Poco tempo dopo ho conosciuto mio marito Franz, io parlavo il tedesco, l'Hoch Deutsch, che ho imparato a scuola a Borgo. Mio marito mi ha detto "qui sei in Svizzera e non in Germania e devi parlare il dialetto svizzero, se vuoi trovarti bene". Ci tengono molto al dialetto svizzero.

Mi sono trovata bene, posso parlare solo bene della Svizzera. Ho frequentato anche corsi di tedesco e di francese. Conoscevo il francese, però non sapevo scrivere. Ho fatto molti corsi.

Nel 1959 ci siamo sposati, alla Missione Cattolica di Zurigo. Poi ho avuto una figlia e fino al 1978 sono rimasta a casa. Gli anni trascorsi a casa con i figli vengono conteggiati per i contributi. E' una bella cosa.

Nel 1978 ho ricominciato a lavorare e sono stata quasi 20 anni in questa ditta. Lavoravo come impiegata in un ufficio. Siccome conoscevo tedesco, francese e italiano lavoravo all'ufficio Reclamazioni. Io poi passavo questi reclami ai tecnici. La Distrelec era, ed è ancora, una ditta di elettronica. Quando mi hanno assunta eravamo in 30, quando sono andata in pensione erano in 100 e ora sono in 400. Distribuisce parti elettroniche in tutta Europa e hanno fatto filiali in Austria, Finlandia, Francia, Italia, Olanda ma la sede centrale è sempre a Zurigo.

Era bello stare in quella ditta. Ogni anno, se uno non rimaneva neanche un giorno a casa ammalato gli davano 20 franchi in oro. Io ne ho circa 15, non sono quasi mai stata a casa.

Io lavoravo part-time. A volte sostituivo qualcuno che mancava, o in contabilità o al centralino. Al centralino c'erano anche 10 ragazze, tutte trilingui.

Guadagnavo bene, avevo una buona paga. Qui si vive bene con la pensione svizzera. Io avevo un contributo tipo quello dell'Inps e pagavo anche un extra del 18% della paga: la mia ditta pagava il 13% e io solo il 5%. Con questi contributi e con quelli di mio marito abbiamo costruito la casa. Con la sola pensione in Svizzera non si riuscirebbe a vivere, perché le case sono molto care.

Io mi sono trovata bene con gli svizzeri, anche perché sapevo bene il tedesco. La lingua è molto importante per l'integrazione. In tanti anni non ho mai avuto una discussione sul lavoro, anzi i miei migliori amici sono svizzeri. Anche i miei fratelli si sono trovati bene, anche se poi siamo tornati tutti. Sono molto disciplinati, lì ho imparato la disciplina.

Ti rispettano, però vogliono rispetto. In tutti i miei anni di Svizzera non ho mai avuto una discussione, mi sono trovata veramente bene.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

Quando sono arrivata a Zurigo, il 1 agosto 1956, c'era festa nazionale. Attorno alla stazione c'era fermento, ballavano e cantavano, c'era molta gioventù. La mia impressione di Zurigo: "Ah, qui ci passerò tutta la vita". Invece poi non è stato così, perché dopo 41 anni sono tornata in Italia.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto